

13/1/1950

## LETTERE AL DIRETTORE

## Ancora sugli obiettori di coscienza

Caro Direttore,

Un grande autore ha pubblicato un pensoso articolo su «La via» riprodotto da «L'eco del Monviso» e intitolato *Gli obiettori di coscienza*.

Conosciamo la sua fama, la sua opera parlamentare in proposito e plaudiamo ad essa, alla legge che protegge l'obiezione, diciamo così, militare, ma egli nel suo articolo va oltre. Esprimo qui un'opinione diversa su un giornale di libertà e mi auguro che i teologi e i vescovi continuino ad illuminare anche su questo punto i fedeli con la dottrina infallibile della Chiesa. Comunque, ecco un tema di studio molto attuale, concreto, interessante.

Il settimanale romano «Gioventù» ha già discusso un mese fa l'argomento esponendo la dottrina della Chiesa. Il settimanale ha ricevuto in tale occasione una valanga di lettere dai lettori.

Il nostro venerato scrittore va un po' oltre perchè invece di limitare la obiezione alle guerre che sono «evidentemente» economiche, politiche e locali come quella di Giulio II contro Ferrara o di Giovanna d'Arco contro gli'inglesi, l'estende a tutte, anche a quella mondiale, anzi universale in atto del comunismo contro il cristianesimo e le religioni, che è «evidentemente» ideologica e decisiva. Egli si rifà molto ai testi sacri e non altrettanto alla dottrina e alla interpretazione razionale e definitiva della Chiesa docente. Non sto a ripetere citazioni, interpretazioni e a riportare passi evangelici che contraddicono alla sua tesi, per non dilungarmi.

Secondo la morale naturale e cristiana è lecito uccidere per difendersi, senz'odio pregando e perdonando, ma è dovere grave uccidere l'offensore per difendere la vita degli altri e più ancora la salvezza eterna degli altri e nostra quando la religione, la rivelazione siano gravemente minacciate. Chi si arrende, si dà mani e piedi legati, può essere costretto fra tentazioni che, è stato detto, sedurrebbero anche i santi. Pertanto solo il Papa deciderà se e quando l'orribile uccisione umana sarà necessaria come già fecero i suoi predecessori. In conclusione l'obiezione che sarà sempre di pochi va permessa e sarà anche educativa perchè offrirà lo spettacolo edificante di uomini che preferiscono farsi uccidere a uccidere, ma ricordiamo che se quasi tutti fossero obiettori la umanità verrebbe distrutta da pochi omicidi. E' più sensata una dottrina che porta a simili conseguenze o l'op-

posta, della legittima difesa, che ha sempre retto, secondo natura, la società umana?

Ogni dottrina totalitaria della vita, il cattolicesimo, il comunismo chiedono fedeltà, obbedienza, dedizione senza riserve o condizioni, chiedono tutto.

Il comunismo a torto, perchè da una filosofia mondana non può nascere un imperativo morale, eppure esso comanda l'offesa, l'aggressione, la rivolta minoritaria.

Il cattolicesimo comanda la difesa del dogma e del costume in obbedienza al Vicario di Cristo. Per questo i Papi ordinarono le crociate. Chi di noi infine potrebbe pensare senza un fremito a Pio XII nelle mani dei carnefici scientifici, alle orribili bassezze e agli scandali che ne varrebbero e che non sono venuti, almeno in parte, per Mindszenty perchè c'era ancora un mondo libero, l'occidente?

Se lo insultano come il peggiore dei criminali lo tratterebbero di conseguenza e noi lo permetteremo. Eppure questo può accadere e tanto prima quanti più saranno gli obiettori.

Siamo poi noi tanto in regola con la coscienza se abbiamo tollerato e tolleriamo un movimento armato irreligioso e corruttore, l'oppressione e la persecuzione di milioni di fratelli? Se un'infima minoranza di materialisti si è impadronita di mezzo mondo e minaccia l'altra metà, con ovvii danni spirituali, non è forse anche un po' per causa dei credenti d'ogni confessione dei quali alcuni per carità altri per debolezza non hanno voluto resistere al male?

Non voglio terminare con un'affermazione categorica, ma con un'interrogazione e ciascun cristiano risponde a se stesso in coscienza. Professo infine la mia stima all'articolaista illustre e chiedo venia a lui e all'«Eco» ospitale.

Cordialmente,

A. BODRERO